

## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420-272  
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolitto Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).  
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Novembre 2000



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

|            |  |
|------------|--|
| Feriali    | 7.00 - 8.00 - 17.00                          |
| Prefestiva | 17.00  |
| Festive    | 7.00 - 8.00 - 10.00 -<br>11.30 17.00 - 18.30 |

(da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

|         |       |
|---------|-------|
| Festiva | 11.00 |
|---------|-------|

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

|  |       |
|--|-------|
| Santo Rosario: ogni giorno   | 16.40 |
| Novene e tridui:   | 20.30 |
| Adorazione eucaristica:<br>1° venerdì del mese<br>dopo la S. Messa delle ore | 17.00 |

#### Confessioni

|      |                              |
|------|------------------------------|
| ore: | 7.00/12.00 - 14.30-<br>18.00 |
|------|------------------------------|

#### VALLETTA

|   |       |
|---|-------|
| Supplica a san Girolamo:<br>ogni domenica | 15.30 |
|---|-------|

## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| Editoriale                                    | 3  |
| Quattro passi con san Girolamo                | 4  |
| Famiglia domani                               | 6  |
| Girolamo Miani: un laico santo                | 8  |
| Fotocronaca della festa                       | 11 |
| La festa di san Girolamo a Venezia            | 12 |
| Pagina di spiritualità                        | 13 |
| Quaresima: la felicità<br>al di là delle cose | 14 |
| India: tutti in festa<br>per san Girolamo     | 16 |
| Se tu conoscessi il dono di Dio               | 19 |
| Chiamati ad essere santi                      | 20 |
| In cammino verso la santità                   | 22 |
| Il nuovo millennio che viene                  | 24 |
| In ricordo di padre Claudio                   | 26 |
| Cronaca del Santuario                         | 27 |

COPERTINA: JACOPO ALESSANDRO CALVI (1740-1815): San Girolamo Emiliani in gloria (1766); Olio su tela (181x126). Roma, collezione privata. Foto R. Siciliani.

FOTOGRAFIE: M. Scaccabarozzi; E. Colombo; P. Vajra; G. Galazka.

### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 445 - gennaio-marzo 2001 - Anno LXXXIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca  
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272  
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

## EDITORIALE

**« Dulce padre nostro Signore Iesu Christo te preghiamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi apostoli. Exaudi nos Domine quoniam benigna est misericordia tua... ».**

Ritornare al concilio e vivere il cristianesimo senza compromessi!

È su questo binario che Giovanni Paolo II ha invitato fedeli di tutto il mondo, riuniti in piazza San Pietro per la cerimonia giubilare conclusiva del Congresso Mondiale del Laico-to Cattolico, a camminare per affrontare le grandi sfide dell'essere cristiani oggi. Un mandato, come quello che già aveva affidato ad agosto ai giovani delle GMG, ad **« incendiare il mondo », a « recare la luce del Vangelo nei gangli vitali della società ».**

**« Oggi più che mai - ha ripetuto - il vostro apostolato è indispensabile perché il Vangelo sia luce, sale e lievito di una nuova umanità. Missione certamente non facile, ha osservato: « Essere cristiani non è mai stato facile e non lo è neppure oggi. Seguire Cristo esige il coraggio di scelte radicali, spesso controcorrente ». « Missione difficile - ha spiegato il Papa - ancor più oggi dinanzi ad una umanità ricca di potenzialità e di attese, minacciata però da molteplici insidie e pericoli. Basti pensare, tra l'altro, alle conquiste sociali e alla rivoluzione in campo genetico; al progresso economico e al sottosviluppo esistente in vaste aree del pianeta; al dramma della fame nel mondo e alle difficoltà esistenti per tutelare la pace; alle rete capillare delle comunicazioni ed ai drammi della solitudine e della violenza che registra la cronaca quotidiana. Ma la sfida più grande per coloro che oggi sono chiamati ad essere « profeti della speranza » e « apostoli » di Cristo, è la « chiamata alla santità ».**

E poi ha precisato: **« dobbiamo essere grati al Concilio Vaticano II, che ci ha ricordato come tutti i cristiani siano chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità ».**

A 35 anni dalla conclusione di quell'evento, quando nella Chiesa scoccò **« l'ora del laicato e tanti fedeli laici, uomini e donne, hanno compreso con maggior chiarezza la propria vocazione cristiana, che, per sua stessa natura, è vocazione all'apostolato »** il Papa ha quindi invitato a ritornare al

Concilio. **« Bisogna - ha detto - riprendere in mano i documenti del Vaticano II per riscoprire la grande ricchezza di stimoli dottrinali e pastorali. Da allora, - ha rilevato Giovanni Paolo II - è fiorita una vivace stagione aggregativa, nella quale accanto all'azionismo tradizionale sono sorti nuovi movimenti, sodalizi, comunità ».**

Nel messaggio inviato ai partecipanti al Congresso del laicato cattolico, sul tema **« Testimoni di Cristo nel nuovo millennio »** il Papa aveva invitato i fedeli laici a non scoraggiarsi di fronte alla **« complessità delle situazioni ».** Essa deve invece spingere **« a ricercare con saggezza e coraggio risposte adeguate alla domanda di pane e di lavoro e alle esigenze di libertà, di pace e di giustizia, di condivisione e di solidarietà ».**

Sottolineando la parte di responsabilità dei laici, **« anche per la vita delle comunità ecclesiali cui appartengono »,** Giovanni Paolo II ha però invitato ad evitare il **« rischio di snaturare la figura del laico con un suo eccessivo ripiegamento sulle esigenze intraecclesiali ».**

Al termine della messa di quella domenica, con un gesto simbolico, il Santo Padre ha consegnato ad alcuni rappresentanti del Congresso, provenienti da diverse nazioni, i volumi che raccolgono i Documenti del Concilio Vaticano II, ricordando che **« proprio ai laici - governanti, uomini di pensiero e di scienza, artisti, donne, lavoratori, giovani, poveri, malati - il Concilio consegnò il suo messaggio conclusivo destinato all'intera umanità ».**

In questo **« passaggio epocale - ha evidenziato il Papa - la lezione del Vaticano II appare quanto mai attuale: le condizioni odierne, infatti, richiedono che il vostro impegno apostolico di laici sia ancora più intenso e più esteso ».**

E noi allora preghiamo con insistenza come ha pregato e come ha insegnato a pregare san Girolamo **« Dulce padre nostro Signore Iesu Christo te preghiamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi apostoli. Exaudi nos Domine quoniam benigna est misericordia tua » ... e perché grande è il nostro bisogno!** □



p. Gianluigi Sordelli

## QUATTRO PASSI CON SAN GIROLAMO

### Le occasioni della Provvidenza

« Al servo di Dio, che si era purificato da colpe e abitudini peccaminose, stabilendosi in un santo dominio di sé, la bontà divina preparò, come a nuovo soldato di Cristo Gesù, ottima opportunità d'imitare il suo capitano, e di guadagnarsi la felicità eterna.

Volendo Dio liberare gli Italiani dalla pesante schiavitù di vizi vergognosi, per suo giusto giudizio, anzi per suo amore e misericordia, scoppiò nel 1528 una paurosa carestia, come tutti sanno e tristemente ricordano. Per tutta l'Italia e l'Europa, nelle campagne, borghi e città, migliaia di persone morivano di fame. Tanta era la penuria di grano - poco ce n'era e quel poco a prezzi impossibili - che i poveri affamati mangiavano i cani e gli asini, e per verdura non avevano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale. Ma che dico erbe? In alcuni luoghi si cercò di mangiare vecchio fieno minutamente tagliato, e la paglia usata per tetto sulle case.

Saputosi che nella nostra città si trovava da vivere meglio che altrove in Italia, innumerevoli schiere di poveri, spinti da questa calamità, abbandonate le loro abitazioni, simili ormai a sepolcri dei vivi, si riversarono a Venezia con mogli e figli. Nelle piazze e lungo le strade si sentivano i disgraziati non gridare, perché non ne avevano la forza, ma silenziosamente piangere l'avvicinarsi della morte.

Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, ardente di viva carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possi-

bile assistenza. In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva: vendette vestiti, tappeti, mobili e altri oggetti domestici, distribuendone il ricavato per questa pia e santa impresa. Ad alcuni forniva il cibo, altri li vestiva - perché era inverno - altri riceveva in casa sua, altri incoraggiava a pazientare, e ad accettare volentieri la morte per amor di Dio, ricordando loro che



in cambio di tale pazienza e fede era promessa la vita eterna. Passava l'intera giornata in questo lavoro. A volte, non bastando le ore del giorno, andava anche di notte percorrendo la città. Quelli che trovava malati ma vivi li soccorreva, com'era in grado di fare.

mentre i cadaveri giacenti lungo le strade se li poneva in spalla, come se fossero balsamo e oro, poi segretamente, senza farsi riconoscere, li portava ai cimiteri, o altri luoghi sacri » (An. VI, 7-9. X, 4-10).

\* \* \*

La prima parte del testo è uno dei tanti racconti di cronaca e di miseria

La seconda parte del testo invece è vita, quella che si fa storia, che entra nella cronaca per trasformarla e riempirla di quell'anima di cui è assente. Per far questo ci vogliono persone, non solo "informate", ma "formate": Girolamo era giunto a questo punto, eccolo pronto per il secondo passo. Per chi si è lasciato lavorare dalla Provvidenza (ha fatto la cura della vitamina "p4":

Parola di Dio, Preghiera, Persone di Dio, Poveri), ciò che accade attorno a lui, non è più solamente "cronaca" - semplicemente capace di muovere l'emotività, o di ricercare con un giudizio razionale le cause -, ma è "un'opportunità preparata dalla bontà divina". In altre parole, le grida di dolore e di senso che salgono dai poveri e dagli sfortunati di questo mondo diventano vocazione; sono il grido di Dio all'animo di chi sa ascoltare, al cuore di chi ha imparato ad amare. Girolamo ormai quarantenne scopre la sua "vocazione", la sua vita diventa una missione, si fa servizio e risposta per i fratelli in necessità.

Si potrebbe dire che è così per tutti i santi. Stando a quelli citati più sopra, anche per loro, ormai sui quaranta, dopo la fede maturata nella formazione incontrano il Cristo che li chiama dai poveri: per il Beato Cottolengo è l'esperienza dell'incontro con un'ammalata rifiutata dagli ospedali alla "Volta Rossa"

di Torino; per Raul Follereau l'incontro casuale con i lebbrosi in un viaggio come giornalista in Africa; per Madre Teresa un viaggio in treno di ritorno alla sua Calcutta in compagnia di gente disperata; per Don Milani l'"esilio-castigo" a Barbiana. □

p. Franco  
Moscone



A lato:  
FRANCISCO J. AREN  
GRANADOS:  
San Girolamo  
Emiliani: una vita  
tutta per Dio  
al servizio  
degli orfani  
e della gioventù  
abbandonata;  
olio su tela.  
Santafé de Bogotà  
1991, Centro  
San Jeronimo.

## FAMIGLIA DOMANI

*L'amore della coppia trova invece la sua estensione nella prospettiva della paternità/maternità, un'esperienza che apre alla generosità più assoluta e spontanea. Un amore disposto anche al dolore, al dono della vita, alla creatività, all'educazione dei figli, all'autonomia ed alla responsabilità. La vita della coppia rende testimonianza alla storia che l'amore è un'esperienza concreta, tangibile, affidata alla speranza e all'impegno di coloro che vivono la tensione all'assoluto nel limite del "qui e ora". È proprio la dimensione quotidiana che sottolinea la forza di un amore che sa trovare espressione di idealità in quei piccoli momenti del vivere fianco a fianco un'esperienza carica di sentimenti ed emozioni.*

### LE DIMENSIONI DELL'AMORE

#### L'amore della coppia

L'amore della coppia trova la sua estensione nella prospettiva della paternità; usiamo questo termine assumendo in esso anche la dimensione della maternità, prescindendo quindi dalla tematica del ruolo maschile/femminile, per sottolineare una sorta di scelta di vita che va oltre la semplice dimensione biologica del generare.

Già abbiamo detto che essere padri vuol dire innanzitutto avere in dono lo sguardo di chi sa accorgersi di avere accanto qualcuno di più piccolo, più debole e che ha bisogno della nostra forza per crescere, per conquistare la propria autonomia. Essere padri è quindi una dimensione della vita che prescinde dal ruolo genitoriale e che è piuttosto una vocazione dell'umanità e all'umanità e che perciò stesso appartiene ad ogni uomo e ad ogni donna al di là della vita di coppia.

Ciononostante questa paternità generale, che è in fondo la vocazione ad amare i poveri che incontriamo nel corso della vita, nella coppia si

concretizza dentro la scelta coniugale di donare a qualcuno la possibilità di esistere. L'amore della coppia diventa allora innanzitutto l'amore che diventa carne, corpo e vita dei figli. L'amore coniugale, il desiderio di comunione della coppia trova la sua apertura nella vita dei figli con i quali si creano esperienze affettive ed esistenziali talmente irripetibili e ricche di dimensioni umane da divenire quasi "ineffabili".

Chi ha figli conosce la cifra esistenziale di questa esperienza, sa di essere disposto a dare tutto di sé per loro, nella generosità più assoluta e spontanea, spinti soltanto dal desiderio di vederli felici e realizzati. Le loro vittorie sono anche le nostre, dei loro successi ci sentiamo compartecipi, la loro gioia è per noi la fonte più autentica di serenità. Il desiderio di vederli felici è talmente intenso che non raramente ci esponiamo alla possibilità di sbagliare nei loro confronti, quasi accecati dal nostro bisogno di amarli.

Realizzare il futuro dei figli è in fondo il sogno di ogni coppia e per il quale spendiamo gran parte della vita di genitori. Pur tuttavia anche questo amore, che parrebbe il più naturale e spontaneo per un essere umano, conosce momenti di fragilità e di tensione. Il rischio dell'amore dei genitori è quello di sovrabbondare e sovrapporsi ai desideri dei figli, ai progetti dei figli che reclamano la propria autonomia. Spesso l'errore dei genitori è quello di non accettare il limite del proprio ruolo e di trasformare il desiderio di amare nel bisogno di possedere; viceversa i genitori non posseggono i figli, e soprattutto non ne posseggono il cuore, le loro aspirazioni, la loro vocazione, ma sono lo strumento al servizio di una vita che matura verso l'autonomia. È un amore difficile, che chiede di servire per la pura felicità dei figli.

senza averne nulla in cambio... forse per questo la Bibbia ha usato la parola "Padre" per cercare di raggiungere l'immagine di Dio.

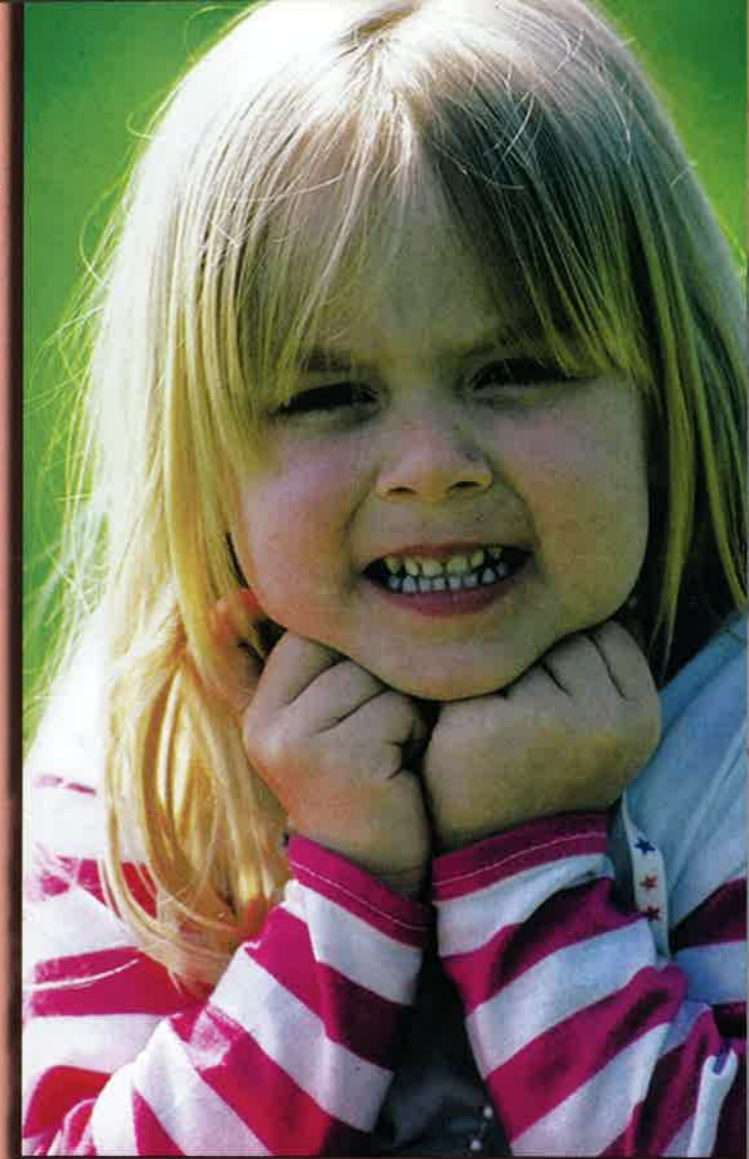
L'amore della coppia per i figli sa di essere esposto al dolore; la sofferenza per i figli è un'altra di quelle dimensioni della vita della coppia che raramente vediamo raggiungere livelli di intensità così profondi in altre relazioni umane. Il dolore per la perdita di un figlio è in genere una esperienza che segna per sempre la vita di una coppia, creando un'assenza incolumabile. Rare per intensità e coinvolgimento sono le esperienze di accompagnamento nella sofferenza o verso la morte dei genitori con i figli. Il figlio ammalato crea una condizione di "pietas" e di compassione (nel senso di "cum-patior" = soffrire con...) in cui la comunione di sentimenti e affetti è consumata nella sua pienezza. In questi momenti la coppia scopre l'immensità, ma anche l'impotenza del proprio amore e l'impossibilità di assumere su di sé quel dolore che preferiremmo vedere nelle nostre carni. L'amore della coppia è così esposto a queste ferite laceranti che la costringono ad accettare i limiti storici, i limiti corporei insuperabili anche dalla sete di infinito che lo alimenta. Proprio questa sete di infinito amplia le dimensioni dell'amore della coppia oltre la chiamata al dono della vita dei figli, per moltiplicarsi dentro le numerose esperienze di amore solidale che la coppia può costruire.

La creatività della coppia sa realizzare presenze d'amore in ogni angolo della storia, ma vi sono dei momenti particolari della vita in cui la coppia sperimenta un ruolo quasi indispensabile.

Pensiamo per esempio alla solidarietà verso altre famiglie in difficoltà, dove il sostegno di una coppia che apre la sua casa ad altri figli o genitori nei momenti della sofferenza testimonia che l'amore non è finito, ma continua a vivere nella presenza silenziosa di altri.

Il futuro che costruiamo, legato all'aumentare della popolazione anziano/na, alla perdita dello stato assistenziale, alle difficoltà delle risorse economiche, appare sempre più incerto; così si dilata sempre più anche lo stato di infermità per l'aumentare dell'età della vita, delle patologie degenerative, delle possibilità terapeutiche che seppur non sconfiggendo le malattie, ne aumentano la sopravvivenza. Solo una presenza solidale della coppia e della famiglia potrà dare speranza a questo futuro.

Anche l'elevata fragilità del matrimonio moderno trova nell'amore della coppia una fonte



di contenimento della sofferenza che porta con sé. La coppia che si ama oggi può esercitare una sorta di paternità spirituale verso altre coppie che vivono lo smarrimento del progetto iniziale, così come può diventare un punto di riferimento per quei giovani che desiderano vivere l'amore del matrimonio e sentono di aver bisogno di momenti di guida e orientamento.

Ancora la coppia e la famiglia oggi possono dare un contributo importante ai movimenti di solidarietà che animano la società moderna a superare le barriere culturali, economiche, razziali che si frappongono al progetto di pace globale.

Infine le dimensioni dell'amore della coppia si raccolgono in quegli spazi di silenzio che la preghiera riempie di fiducioso dialogo con la Parola di Dio e di ascolto di ciò che essa suscita in noi. Così la tensione verso l'assoluto diventa anticipazione di quell'incontro finale nel quale riposa la nostra speranza e dal quale nascono i nostri progetti. □



a cura di  
p. Gianluigi  
Sordelli



## GIROLAMO MIANI: UN LAICO SANTO

### Nota biografica

Della nobile famiglia veneziana dei Miani, Girolamo nasce nel 1486 a Venezia. Introdotto giovanissimo nella carriera politico amministrativa della Repubblica, durante la guerra contro la Lega di Cambrai mentre è Castellano reggente a Castelnuovo di Quero, viene fatto prigioniero e poi prodigiosamente liberato dalla Madre di Dio il 27 settembre 1511. Dopo la pace, continua a servire la Repubblica fino alla scadenza del suo mandato a Castelnuovo (1524).

Comincia allora in lui una lunga e sofferta fase di profondo ripensamento del suo passato e di ricerca di un orientamento nuovo e definitivo per il futuro. Viene a contatto in questo periodo con alcuni membri della Compagnia del Divino Amore (fondata a Venezia nel 1521 da san Gaetano Thiene) e con altri ecclesiastici di alto rango quali Gian Pietro Carafa, Matteo Giberti, Andrea e Luigi Lippomano, gente che sta intensamente lavorando alla riforma della Chiesa in vista di un Concilio Ecumenico da molti auspicato per contrapporsi al movimento riformista separatista di Martin Lutero.

Girolamo rinuncia alla carriera politica, intensifica gli esercizi della pietà cristiana, si dedica a tempo pieno all'assistenza di innumerevoli poveri e appestati rifugiatisi in città in seguito ad una spaventosa carestia esplosa in tutti i domini di terraferma (1528).

Mentre si sta prodigando eroicamente in ogni forma possibile di opere di misericordia contrae il contagio ed è ridotto in fin di vita. Contro le aspettative di tutti guarisce, riprende subito l'attività, apre a Venezia una scuola-bottega per orfani mendicanti prima a san Rocco, poi all'interno dell'ospedale degli Incurabili.

Si occupa soprattutto di quanti sono rimasti privi di genitori a causa di carestia, pestilenza e guerra. Vuole evitare che finiscano tra le bande di delinquenti minorenni, o forzati ad imbarcarsi sulle galere, o dipendenti dall'assistenzialismo sociale in ospedali pubblici.

Il suo progetto è una casa-famiglia dove egli stesso si impegna in prima persona, come padre adottivo, a curare le loro malattie, nutrirli, educarli cristianamente, istruirli, avviarli al lavoro sotto la guida esperta di maestri artigiani.

Nel 1532, su invito del vescovo di Bergamo, raggiunge questa città dove organizza un piano di interventi per far fronte alle maggiori emergenze locali: gioventù in stato di abbandono, prostituzione, mendicanza, cura dei malati.

Assistito dai migliori nobili e mercanti cittadini, nel 1533 apre centri di accoglienza per orfani e orfane, un rifugio per il ricupero di prostitute penitenti, ed inizia una missione evangelizzatrice tra le popolazioni rurali del territorio. Si presentano i primi sacerdoti e laici, desiderosi di associarsi a lui. Ad essi affida i centri appena aperti, poi parte per Milano. A Milano ripete le opere assistenziali già operate in Bergamo (tra essi la fondazione del-

l'orfanotrofio dei "Martinit"). Altri sacerdoti e laici si aggregano, per cui si rende necessaria una sede di riferimento per l'opera che sta prendendo una fisionomia sempre più precisa. La

trova alla Rocca di Somasca, sul confine tra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di Venezia. I suoi membri scelgono come nome per il movimento: "Compagnia dei Servi dei poveri di Cristo". Girolamo riserva a sé e ai Servi dei poveri le mansioni strettamente educative, di formazione umana e cristiana e affida ogni altra faccenda economica, amministrativa, gestionale ad amici e simpatizzanti. A questi sarebbe poi spettato il compito di collocare i giovani come garzoni apprendisti presso botteghe di artigiani e mercanti, tutelandone gli interessi, e vigilando per la loro buon riuscita.

Tra 1535 e il 1536 Girolamo apre altri centri di accoglienza a Como, Pavia e Brescia.



Dopo una permanenza di qualche mese a Venezia ritorna a Somasca, riprende le missioni tra la gente dei campi, intensifica ancor più la sua vita di preghiera e penitenza.

Mentre si trova tutto dedito alla cura degli appestati in una nuova ondata del male in Val di San Martino contrae la malattia che in quattro giorni lo conduce alla morte l'8 febbraio 1537.

Sarà beatificato da papa Benedetto XIV nel 1747, canonizzato da Clemente XIII nel 1767 e proclamato Patrono mondiale degli orfani e della gioventù abbandonata da Pio XI nel 1928.

### Scritti

Tra gli scritti rimasti (molti sono andati perduti) hanno notevole valore dottrinale e pastorale sei lettere (cinque autografe, una di diversa grafia ma con firma autografa) e alcuni appunti stesi per il suo intervento al Capitolo della Compagnia a Brescia.

### Dottrina spirituale

La sua dottrina spirituale nasce e si sviluppa non in ambienti accademici, ecclesiastici o monastici, bensì in situazioni di estrema ordinarietà nell'ambiente della vita civica.

Qui si fa un breve accenno a due aspetti che caratterizzano pensiero ed esperienza carismatica del Santo.

Il primo tenta di cogliere qualcosa di quel delicatissimo prodigio che è l'intervento dello Spirito Santo all'interno della persona, senza minimamente violarne la libertà di determinazione e scelta. Miani più che filosofare su questo problema lo ha vissuto in profondità: prova ne sono le conseguenze derivanti dalla sua conversione mai terminata nel corso della vita terrena. Sotto l'azione del divino Paraclito non si è sentito meno uomo, meno libero, meno responsabile. Si è visto crescere in tutte le dimensioni della personalità. E' praticamente impossibile dire dove finisce in lui l'iniziativa dello Spirito e





dove cominci la sua corrispondenza, tanto sono vitalmente compenstrate.

Il secondo aspetto tocca i rapporti tra Miani e la Chiesa cinquecentesca che versava in penose condizioni generali di degrado e lacerazione. Una Chiesa - gerarchia e laicato - dal volto iriconoscibile, deturpata dalla passione del potere e del prestigio, della ricchezza e dell'immoralità. Sorprendente la fermezza e la radicalità, di questo laico convertito che prega ed esorta tutti a rimanere ancorati alla Chiesa cattolica l'unica Chiesa di Cristo.

Egli si batte per il superamento di visioni trionfalistiche, per deciso ritorno alla freschezza e originalità dell'evangelo, e una forte integrazione operativa tra gerarchia e laicato.

### Laicità cristiana

Unico tra i santi fondatori suoi contemporanei Girolamo Miani fu e rimase laico. Pur amico di Domenicani, Benedettini, Francescani, Canonici Regolari, vescovi e prelati, non si rinchiude in convento, non accede all'Ordine sacro, né s'inserisce nello stato religioso dei

nuovi movimenti che stanno sviluppandosi sotto i suoi occhi, come i Teatini e i Cappuccini.

Girolamo ha coscienza che il battesimo lo incorpora Cristo, lo abilita a vivere contemporaneamente nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo. Considera il mondo, società civile, come l'ambito suo proprio, il mezzo specifico della sua vocazione cristiana: là egli cerca la santificazione, opera per illuminare e orientare le realtà secolari affinché si sviluppino in armonia col piano divino che prevede l'espansione universale del Regno. In assoluto anticipo sui tempi egli segna l'inizio di una nuova stagione e mentalità nella Chiesa, eliminando la contrapposizione negativa tra gerarchia e laicato. Sosta con affascinante devozione sui gradini dell'altare, si ferma rispettoso alla soglia dei conventi, risponde entusiasticamente all'ispirazione divina che lo vuole modello di spiritualità e di evangelizzazione per quelle schiere innumerevoli di anime desiderose di cambiare in senso cristiano il volto del mondo restando nel mondo. □

## ESERCIZI SPIRITUALI 2001

### Per religiose e consacrate

- 17-23 giugno** guidati da p. Lorenzo Netto, somasco.
- 8-14 luglio** guidati da p. Giuseppe Oltolina, somasco.
- 19-25 agosto** guidati da p. Lorenzo Netto, somasco.

### Per sacerdoti e religiosi

- 25-29 giugno** guidati da Mons. Mario Meini, vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello.
- 8-12 ottobre** guidati da p. Giuseppe Dell'Orto, barnabita, biblista.

### Per laici

- 10-13 settembre** guidati da p. Giuseppe Oltolina, somasco.

**CENTRO DI SPIRITUALITÀ - 23808 Somasca di Vercurago (LC)**  
Viale Papa Giovanni XXIII, 4  
Tel. 0341.421.154 - Fax 0341.424.067

## FOTOCRONACA DELLA FESTA



S. E. Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, si intrattiene con il Rev. mo Superiore Generale dei padri Somaschi p. Bruno Luppi.



La benedizione dei bambini e il bacio della reliquia di san Girolamo.



Il padre Generale benedice gli ammalati.



La processione d'ingresso della solenne Concelebrazione eucaristica sosta ai piedi dell'altare per il canto penitenziale dei dodici Kyrie.



Al termine della giornata, l'urna delle reliquie ritorna all'altare del Santo.



In preghiera...

## LA FESTA DI SAN GIROLAMO A VENEZIA



*Riportiamo il testo di una lettera del Card. Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, indirizzata al clero e al popolo di Venezia e diocesi in occasione della festa di san Girolamo Miani del 1955. In essa traspaiono tutti i sentimenti di riconoscenza e la devozione che il Beato Giovanni XXIII aveva nei confronti di san Girolamo.*

Al diletto clero e popolo di Venezia e diocesi.

Leggo sul calendario diocesano il richiamo ad un triduo di devozione in onore di s. Girolamo Miani, nella imminenza della sua festa; e nel sinodo del card. La Fontaine trovo precettivo il triduo per s. Marco e s. Lorenzo Giustiniani, e "l'enixe commendamus" per quello di s. Girolamo (costit. 235).

Al ricordare ciò che fu e resta questo santo per Venezia, il cuore si com-

muove. E io ho voluto ornare il patriarcato in luogo cospicuo, con un dipinto di questo santo, accanto a quello del beato Gregorio Barbarigo.

La storia religiosa di Venezia ha tre astri di prima grandezza: tre insigni figure di nobile famiglia patrizia: nel secolo XV Lorenzo Giustiniani; nel secolo XVI Girolamo Miani; nel XVII Gregorio Barbarigo.

Alla memoria di s. Girolamo, fiore di apostolato cattolico per i poveri e gli orfani, e per l'educazione in generale, in un tempo che fu difficile ed anche glorioso per la Chiesa, mi legano i più innocenti ricordi della mia fanciullezza educata alla devozione di lui, in quegli stessi luoghi, vicini e familiari alla mia terra d'origine, in cui egli piantò la sua congregazione e chiuse la sua vita, dico: Somasca, "ad venetae ditionis fines".

E san Girolamo tocca ora specialmente il cuor mio in riferimento alle sollecitudini pastorali per la conservazione dei buoni principi di purezza e di bontà nei fanciulli e nei giovanetti, che sono la primavera della Chiesa e della società.

Dunque a san Girolamo Miani l'omaggio del nostro pensiero riconoscente e la preghiera perché voglia proteggere quanto è più caro nel cuore delle nostre famiglie, della nostra città e diocesi e di tutta la regione veneta.

L'8 corrente, celebrerò la messa alle Zattere, dove si iniziò il grande apostolato di questo insigne figlio di Venezia, che ha superato per le conquiste della sua carità le glorie militari dei più illustri condottieri della Repubblica.

Saluto lietamente, incoraggio, e benedico.

Venezia, 4 febbraio 1955.

† Angelo Giuseppe card. Roncalli



In alto:  
La Basilica  
della Madonna  
della Salute  
a Venezia.

A lato:  
MIHAI CERCHEZ:  
San Girolamo  
e i ragazzi.  
Olio su tavola;  
Târgoviste  
(Romania).

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ

**"Andate e dite a tutti..."**

**Ci impegnamo**  
non per riordinare il mondo  
non per rifarlo su misura, **ma per amarlo!**  
**per amare**

anche quello che non possiamo accettare  
anche quello che non è amabile  
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,  
poiché dietro ogni volto  
e sotto ogni cuore c'è,  
insieme a una grande sete d'amore,  
il volto e il cuore dell'Amore.

**Ci impegnamo**  
**perché noi crediamo all'Amore,**  
**la sola certezza che non teme confronti,**  
**la sola che basta**  
**per impegnarci perdutamente.**

### Testimoni

La parola di Dio non la si porta in capo al mondo in una valigetta: la si porta in sé, la si porta su di sé. Non la si ripone in un angolo di se stessi, nella propria memoria, come ben sistemata sul ripiano di un armadio. La si lascia andare sino al fondo di sé, sino a quel cardine su cui fa perno tutto il nostro essere.

Non si può essere testimoni senza aver fatto in sé questa accoglienza franca, larga, cordiale alla Parola di Dio, al Vangelo.

Questa Parola, la sua tendenza vivente, è di farsi carne, di farsi carne in noi.

E quando siamo così abitati da lei diventiamo atti ad essere missionari.

Ma non inganniamoci.

Sappiamo che è gravosissimo ricevere in sé il messaggio intatto. È per questo che tanti fra noi lo ritoccano, lo mutilano, lo attenuano. Si prova il bisogno di metterlo alla pari con la moda del giorno, come se Dio non fosse alla moda di tutti i giorni, come se si potesse ritoccare Dio.

Se il prete-missionario è il portavoce di Dio, noi delle strade, missionari senza sacerdozio, della Parola di Dio siamo una sorta di sacramento.

Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio non abbiamo il diritto di non riceverla; una volta che l'abbiamo ricevuta non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare in noi; una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che la diffondono.

Il tempo dei martiri va e viene, ma il tempo dei testimoni dura incessantemente, e "testimoni" vuol dire "martiri".

Questa incarnazione della Parola di Dio in noi, questa docilità a lasciarci modellare da essa, è quel che chiamiamo la testimonianza.

Se la nostra testimonianza è spesso così mediocre, è perché non comprendiamo che per essere testimoni occorre lo stesso eroismo che per essere martiri.

Per prendere la parola di Dio sul serio bisogna che ci sia in noi tutta la forza dello Spirito Santo.

"Vivere oggi come se dovessi morire martire stasera", scriveva Padre Charles de Foucauld.

"Iniziare quest'ora sapendo che occorre essere martiri, essere testimoni", potremmo dire al principio di ciascun'ora delle nostre giornate, perché non abbiamo diritto di lasciare che la Parola di Dio dorma in noi. E questo implica un fervore di tutti noi stessi di fronte alla grazia di ciascun istante, una perduta invocazione di quella forza d'amore senza la quale saremmo dei rinnegati.

**E il Verbo si fece carne**  
**e venne ad abitare in mezzo a noi;**  
**e noi vedemmo la sua gloria,**  
**gloria come di unigenito dal Padre,**  
**pieno di grazia e di verità.**



p. Gianluigi  
Sordelli



p. Eufrazio  
Colombo

## QUARESIMA: LA FELICITÀ AL DI LÀ DELLE COSE

Quale traguardo attira il nostro affannarci quotidiano? Che cosa inseguiamo giorno dopo giorno attraverso le molteplici scelte che operiamo, i diversi impegni che affrontiamo, le molteplici cose che facciamo spesso con un ritmo frenetico?

Miriammo tutti alla felicità! Chi per una strada chi per un'altra, la cerchiamo accanitamente in ogni momento e al di là di qualsiasi delusione.

Che cosa è la felicità? Molte e varie possono essere le risposte. Chi dice che essa è *"riconoscere i propri limiti e accettarli"*, chi afferma che la felicità è *"saper scorgere in una pozzanghera le costellazioni di un cielo rovesciato"*.

C'è chi dice che per essere felici occorre *"avere tanti soldi"*, chi *"basta la salute"*, chi *"vivere per gli altri"* e chi – come ha detto Bernanos – sa *"trovare la propria gioia nella gioia degli altri"*.

L'illusione più atroce è quella di credere che la felicità è proporzionata alle cose che possediamo, che ciò che sta fuori di noi possa automaticamente produrre gioia vera nella propria vita.

La felicità, come ogni valore umano quale la libertà, la giustizia, la pace, va conquistata!

Si deve far fatica per essere felici, si deve lottare per acquistarci dentro una realtà di serenità.

Lotta, conquista, impegno: parole dimenticate dal nostro vocabolario quotidiano che vuole tutto, subito e senza fatica.

### Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato

La Quaresima ci parla di una conquista, di una vittoria, di una felicità che può essere raggiunta solo attraverso *"una lotta"* una ascesi!

Perché? Perché anche dopo che Cristo ci ha salvato dalla morte e dal peccato, resta in noi l'inclinazione al male e tutti noi possiamo di nuovo ricadere sotto il dominio del peccato. L'ottimismo cristiano non si fonda nel dire *"che tutto in noi è buono"* che basta seguire il proprio istinto... l'ottimismo



cristiano nasce dalla considerazione che in noi ci sono anche inclinazioni al male che però possono essere vinte per l'opera di salvezza operata da Gesù e con la nostra libera collaborazione. A differenza dell'ottimismo del mondo moderno, che nell'uomo vede tutto bene per cui come regola morale è sufficiente seguire il proprio istinto e le proprie inclinazioni, l'ottimismo cristiano contempla la radicale bontà della natura e dell'uomo ma realisticamente anche con la presenza in lui del peccato.

La mortificazione e il digiuno hanno lo scopo non di punire o mortificare il corpo, quanto far uscire l'uomo dal suo egoismo per aprirlo e disporlo all'amore di Dio e del prossimo.

### Non di solo pane vive l'uomo

Non bastano le "cose" per rendere felice l'uomo! È il grande messaggio della Quaresima.

Tutta la storia dell'uomo è piena di illusioni di trovare la felicità là dove non c'è, di raggiungerla attraverso le strade più facili e immediate e sempre continuamente è tentato di non fidarsi delle indicazioni che Dio dà per saziare quella sete che Lui ha acceso in ogni cuore. *"Felice è colui a cui bastano poche cose"*.

Il *"digiuno quaresimale"* – di cui l'astinenza del cibo ne diventa segno – è solo salutare esercizio per la conquista di una *"libertà"* dal potere delle cose, mezzo per ridare a loro il ruolo di *"strumenti"* e non fine del nostro vivere, povertà delle cose che permette di gustare fino in fondo e di gioire per quelle cose che si hanno.

La parola di Dio dimori abbondantemente in noi in questo periodo, molto più degli *"spots televisivi"* che suscitano in noi attese e desiderio di cose superflue e creano illusioni di felicità!

Allora ci accorgeremo che per essere felici forse può semplicemente bastare ritornare a guardare un cielo notturno pieno di stelle, il sorriso con cui siamo accolti dagli amici, il guardare negli occhi la persona che amiamo! □





## INDIA: TUTTI IN FESTA PER SAN GIROLAMO

### E chi se l'aspettava?

Stiamo ancora finendo di rimettere in ordine la nostra casetta di sei stanze e tre soggiorni, dei quali il più spazioso oggi è riuscito a contenere quasi cento persone. È poco più piccolo della sacrestia della basilica di san Girolamo a Somasca (che non è molto grande), ma se l'è cavata egregiamente. Non solo ha contenuto quasi cento persone tra famiglie, giovani, ragazzi e ragazze, persone di età che andava dai pochi mesi ai sessant'anni abbondanti. Ha anche permesso loro di pregare, di essere aggiornati della realtà somasca

di tutto il mondo, di riflettere su cosa fare qui per i ragazzi abbandonati, di fare merenda, cantare e perfino danzare insieme su musiche di diverse lingue e tradizioni culturali. Niente male, vero? Certo, per la prossima volta si dovrà forse cercare una sala leggermente più ampia...

Anche i nostri 14 giovani somaschi indiani che vivono nella casetta hanno dato il meglio di sé. Stanno ancora studiando la teologia, hanno una media di 23 anni, non hanno molto tempo (gli esami sono vicini), ma hanno saputo raccogliere i frutti di un lavoro durato due anni. Un lavoro capillare che mirava a stabilire un rapporto personale di stima e di cordialità con la gente dell'area in cui ci troviamo a vivere. Per mesi hanno partecipato alla vita delle parrocchie, sono stati disponibili ad aiutare concretamente varie famiglie, hanno preso parte alle celebrazioni culturali e religiose degli amici indù, sono entrati attivamente nella vita dei giovani con cui venivano a contatto, hanno giocato con i ragazzi e le ragazze, si sono ricordati dei loro compleanni ed anniversari, li hanno invitati a casa nostra, e soprattutto hanno pregato per tutte queste persone, particolarmente quando esse attraversavano momenti di difficoltà.

L'incontro di oggi, 11 febbraio 2001, è stato un punto di arrivo ed un inizio: abbiamo celebrato insieme la festa di san Girolamo che ricorreva pochi giorni fa, ed abbiamo preso l'occasione per celebrare la giornata somasca mondiale, che per la nostra comunità non aveva potuto essere celebrata il 28 dicembre, quando ricorreva. Un punto di arrivo, perché è stato come tirare le fila del lavoro capillare descritto sopra; un inizio, perché ora varie di queste persone si sentono parte della nostra famiglia soma-



sca, e desiderano fare la loro parte in concreto.

Tutti sanno che l'India è un mosaico di lingue, di culture e di religioni. I nostri sono in piccolo un'immagine di questa diversità: oggi a casa nostra c'erano cristiani di diversi riti ed indù, persone che parlano sei lingue diverse (e le scrivono in altrettanti alfabeti diversi, l'italiano di chi scrive era una settima lingua), uomini, donne, giovani, anziani, ricchi e poveri che provengono da gruppi sociali diversi, a vari livelli della gerarchia sociale di questo immenso paese. E se il fatto che tutte queste persone fossero riunite insieme era già di per sé inusuale, ancora più inusuale era che, dopo il programma, esse parlavano e scherzavano le une con le altre con naturalezza.

Ma la nostra non è l'unica comunità somasca in India. Ve ne sono altre tre, ed una in gestazione. La nostra si chiama Deepalaya (*casa - lampada*), ed ospita i religiosi studenti di teologia. Yuva Vikas (*vivaio di giovani*), la prima, è la sede dei giovani che, mentre si preparano alla consacrazione, sono attivi tra i poveri e la gente della loro area. Essi hanno da poco messo in piedi un centro diurno per i ragazzi di strada della zona. Shantigiri (*luogo di pace*), la seconda in ordine di fonda-

zione, è un centro di orientamento per giovani, e dà man forte all'opera di animazione della parrocchia e dei villaggi circostanti. Suryodaya (*aurora*), la terza, accoglie più di 40 stupendi e vivacissimi ragazzi che vivevano sulle strade di punti caldi della città, in 4 casette costruite appositamente per loro, ed il gruppo dei novizi. Mentre tutte queste comunità si trovano in zone diverse della città di Bangalore, la comunità in gestazione si troverà nella metropoli di Madras, sul golfo del Bengala. Nove di noi hanno già ricevuto l'incarico di andare a vivere laggiù, sanno dove dovranno studiare e lavorare, hanno già molti amici anche laggiù, sebbene, piccolo particolare, non abbiano ancora trovato casa... ma l'Eterno Padre sa che ne abbiamo bisogno, e sulla base della nostra fede e del nostro attivo cercare ci darà la casa in cui vuole che noi viviamo.

Ognuna di queste comunità ha un certo raggio di influenza sulla popolazione circostante. L'ultimo incontro comune per gli amici legati alla comunità di Yuva Vikas, per esempio, ha superato le duecento presenze, alla presenza del padre Generale. La maggior parte di loro hanno un rapporto personale con i nostri religiosi, e frequentano stabilmente le comunità. E se guardiamo all'intero gruppo di persone



p. Pierluigi  
Vajra



A lato:  
P. Pierluigi  
Vajra, autore  
dell'articolo.

In alto a destra:  
Per i 40 ragazzi  
del Suryodaya  
Boys Center  
è il momento  
del pranzo.





in contatto con le varie comunità, allora la varietà di allarga: troviamo anche alcuni di religione islamica, cristiani di altre denominazioni (anche protestanti: ma san Girolamo non viveva forse al tempo di Martin Lutero, e l'aspirazione a rinnovare la Chiesa secondo il modello dei primi cristiani non era forse simile alla sua?), qualche sacerdote e qualche religioso di altre congregazioni...

Stasera, dopo la forte esperienza di amicizia vissuta oggi, guardiamo con stupore al quadro che ci si è stagliato davanti agli occhi. In fondo, non ce l'aspettavamo. È chiaro che le nostre sole forze, così deboli, non sarebbero state in grado di mettere insieme tante persone così diverse. Ma il carisma dato dallo Spirito a san Girolamo è una realtà divina, attiva, che noi abbiamo ricevuto e che vogliamo condividere, ma che lavora al di là delle nostre povere capacità personali. E dire che, quando il Capitolo generale del 1999 ci aveva detto che dovevamo spendere

tutte le energie disponibili a condividere il carisma con laici e persone di tutte le categorie sociali, ci chiedevamo che cosa avremmo potuto fare noi, su che base cominciare: non c'era ancora quasi nulla di quel genere... ma c'eravamo noi, e soprattutto c'era il carisma di san Girolamo. Un carisma che ha affascinato generazioni di persone in varie parti del mondo, e che forse per la prima volta raggiunge anche persone di condizioni diverse dalle nostre, diverse da quelle di san Girolamo stesso. Ora sentiamo forte la responsabilità di vivere con più radicalità al suo seguito, perché ciò che è stato seminato da lui ed è già nato non vada perduto a causa della nostra noncuranza. Noi speriamo che lui sia contento di questi sviluppi ancora un po' timidi e zoppi, e che dal cielo continui a guidare noi e tutti gli altri che, in varie vocazioni e situazioni di vita, appartengono alla sua famiglia in varie parti del mondo. □



A lato:  
Quattro ragazzi  
del centro diurno  
Yuva Vikas  
a Bangalore,  
India.

## SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

Carissimo Luciano,

sto osservando il tuo biglietto di Natale. Non hai scelto immagini con il solito presepe in un paesaggio nevoso, i nastri colorati con le candele e l'agrifoglio... Hai preferito, invece, la riproduzione dell'adorazione dei Magi. La frase che l'accompagna è alquanto esplicita: «...vorrei in dono la loro stella per essere guidato nel cammino della vita e trovare a chi valga la pena di aprire il mio tesoro».

Vedi, Luciano, noi siamo così facilmente distratti o incantati dalle apparenze che ogni volta dobbiamo ritrovare l'essenziale e accorgerci dell'azione di Dio in noi e negli altri.

Chi ti aiuta a comprendere la tua esperienza per capire in che modo il Signore ti conduce e verso dove, è la guida spirituale.

Gianni ed Enrica, proprio attraverso una guida a cui hanno dato fiducia, seguito con docilità, hanno capito quale progetto Dio aveva preparato proprio per loro.

In effetti, tutti abbiamo bisogno di essere confermati da una guida che ci

assicuri la fedeltà del nostro cammino e l'autenticità delle nostre scelte.

La guida è necessaria per imparare a leggere con obiettività la situazione in cui ci si viene a trovare e a verificare se la risposta e l'impegno sono in vista della fedeltà alla volontà di Dio oppure solo perché siamo testardi.

Non credere però che sia tutto immediato. Occorre tempo, costanza e docilità. Sappi che la guida non potrà mai sostituirsi a te. Tu solo sei responsabile del tuo impegno e delle tue decisioni! La stella a che cerchi, caro Luciano ti viene data e nel firmamento dov

P. S. Posso riprendere a scriverti solo ora ed è ormai tardi. Non so più come avrei voluto concludere il pensiero interrotto. Ti direi: nel firmamento bisogna orientarsi come fanno i marinai. È tutto il pomeriggio, infatti, che canticchio con la testa: "La stella polare Tu, la stella sicura Tu..."

Buona attraversata.

Padre Abierre



p. Augusto  
Bussi Roncalini



## CHIAMATI AD ESSERE SANTI

**« Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo » (Lv 19, 2).**

**« Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (Mt 5, 48).**

Tutti conoscono l'interrogativo che suscitava a Sant' Agostino la lettura delle vite dei santi martiri, confessori e vergini: «*Si isti et illæ, cur non ego?*». Se questi e quelle si sono fatti santi, perché non io? si domandava il santo di Ippona e l'esempio di questi testimoni di santità gli fu di stimolo al proprio impegno di santificazione.

Il santo per antonomasia era, nei primi secoli cristiani, il «*martire*» che aveva espresso il suo amore e la sua fedeltà a Cristo attraverso l'estrema testimonianza del sangue. Venuta meno l'occasione del martirio con il cessare delle persecuzioni, il loro posto venne occupato nella stima dei fedeli dai «*monaci*». La santità venne vista soprattutto in una prospettiva decisamente monastica.

Resta documentato che i cristiani dei primi secoli cercarono di condurre la loro vita di pietà nel mondo in modo da renderla il più possibile simile a quella monacale. Certamente essi rimanevano nelle loro professioni laicali e terrene, ma subordinavano nel modo più austero tutte le cose terrene a Dio. Il tono era prevalentemente negativo nei confronti delle realtà terrene. Questo stile e questa visione della santità si prolunga per tutto il Medioevo.

La fine del Medioevo, con l'irrompere del movimento rinascimentale e umanistico, segnò un progressivo raddolcimento nella mortificazione fisica e quindi anche di una visione della santità come fuga e disprezzo del mondo. Gli strumenti di penitenza, i digiuni e le astinenze, perdono la loro importanza mentre l'obbedienza e la rinuncia interiore e le opere di carità vengono messe in evidenza come «*vie alla santità*».

Ai nostri giorni si tende a volte esa-

geratamente a sottolineare il momento «*orizzontale*» dell'amore cristiano, quello rivolto esclusivamente verso il prossimo mettendo in oblio l'altro aspetto essenziale «*verticale*» dell'amore verso Dio.

La santità è la realtà di Dio stesso e non la si raggiunge con uno sforzo puramente umano, né si identifica in



una perfezione di tipo naturalistico. Essa ha origine in Dio che chiama l'uomo a vivere della sua stessa vita e ad amare con il suo stesso amore. È opera di Dio che fa dono a noi dello Spirito di Gesù e apertura da parte nostra ad accogliere e vivere questo dono di Dio.

Al cuore della Legge vi è una parola

che Dio ha detto al suo popolo e che i rabbini chiamano «*il comando dei comandi*»: «*Siate santi perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*» (Lv 19, 2).

Questo comando di Dio afferma la vocazione alla santità del popolo, esso è un vero invito ad assumere i tratti e la personalità stessa di Dio.

Siate santi significa «*siate altri*», siate

Signore tre volte santo, condividendo proprio la Sua santità.

Proprio per offrirci ed avviarci su questa possibilità, Dio fin dall'inizio ci ha proposto e chiesto di santificare il tempo, cioè la nostra vita, i nostri giorni sulla terra, dalla nascita alla morte.

Tutti sono chiamati alla santità. Essa non è esclusiva di alcune categorie come affermato esplicitamente dal Concilio Vaticano II in maniera inequivocabile anche nel titolo posto al capitolo V della Costituzione Lumen Gentium: «*Universale vocazione alla santità nella Chiesa*».

Diverse sono le vie. Basterebbe il richiamo alla parola di Gesù «*Io sono la vite, voi i tralci*» (Gv 15, 5) per comprendere che sull'unico ceppo della santità di Cristo si innestano – come su un'albero – i vari rami. Alimentati dalla stessa linfa e tutti della stessa specie, sono anche tutti diversi. È ciò che sottolinea il Concilio: unica santità, in quanto unico è lo Spirito di Dio che la anima, tuttavia multiforme, in quanto «*si esprime in varie forme presso i singoli*» (LG 39), ognuno dei quali, «*secondo i propri doni e uffici deve avanzare senza indugio per la via della fede viva che accende la speranza e opera per mezzo della carità*» (LG 41).

La santificazione coincide con la Carità, con l'amore sempre più perfetto, di amare Dio «*con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente*» e il nostro prossimo come Cristo ci ha amati «*Amatevi come io vi ho amato*».

«*Si isti et illæ, cur non ego?*» Se questi e quelle, perché non io?

Fissando gli occhi su di loro e sentendoci ad essi uniti, spontaneamente saremo portati a pensare all'al di là, a quella vita che ci attende; acquisteremo una più viva coscienza della nostra condizione di persone ancora pellegrine, impareremo da loro come, vivendo nelle stesse circostanze in cui essi sono vissuti, si possa e si deve attuare ciò che Cristo ha insegnato. □



## IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

### La Beata Caterina Cittadini

Nacque a Bergamo il 28 Settembre 1801 da Giovanni Battista e da Margherita Lanzani e fu battezzata il 30 dello stesso mese nella chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro in Colonna con i nomi di Orsola Caterina.

Il 19 Luglio 1803 nacque la sorella Giuditta, che condividerà con lei molti progetti e che le starà sempre vicina.

Non si conosce invece la data di nascita del fratello Giovanni Battista.

Nel 1808 le due sorelle, Caterina non ancora di sette anni, e Giuditta appena di cinque, furono accolte nell'Orfanotrofio del Conventino.

Quando entrarono, risultavano orfane di madre.

Il padre le aveva abbandonate e non ricomparirà più nella loro vita.

Nessun parente le reclama e neppure le ricerche fatte sul fratello hanno dato alcun frutto, quindi l'unico ricovero possibile, era questa pia istituzione.

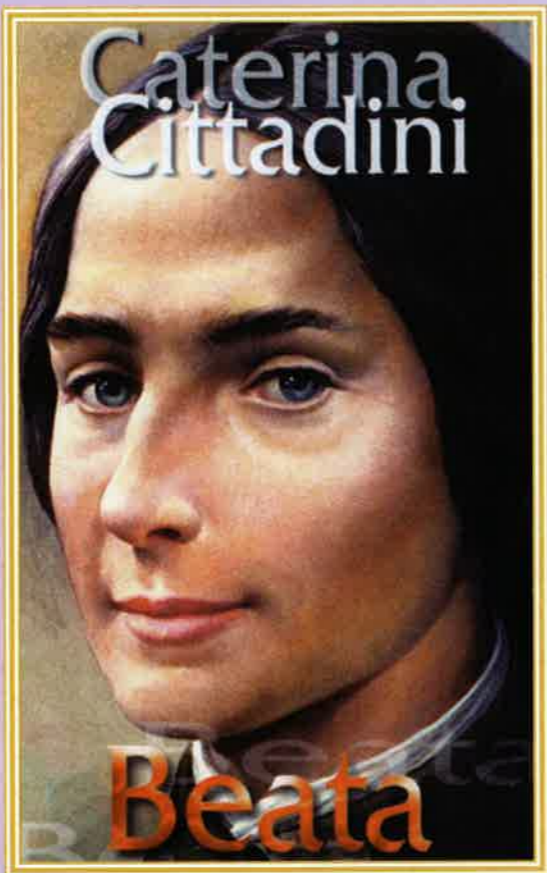
L'orfanotrofio del Conventino era un'istituzione di assistenza, situato nella periferia orientale della città di Bergamo. La vita dell'Istituto era scandita da un "Regolamento", che può essere definito "sensibilissimo e religioso".

Se, chi era sottoposto a questa disciplina, riusciva ad accettarla e a viverla con serenità, ne veniva plasmato in modo tale, per cui in lui nasceva per logica conseguenza "un notevole senso di responsabilità, serietà, laboriosità ed ordine", come sottolinea il regolamento

del Conventino, approvato il 20 giugno 1804. La sua esatta denominazione è: "Capitoli Generali per il buon governo dell'albergo laicale dei poveri, detto il Conventino". Le suddette caratteristiche le troveremo dominanti nel carattere di Caterina.

La primogenita Cittadini frequentò la scuola elementare interna all'Istituto e i suoi risultati soddisfecero in modo tale i suoi educatori che la indirizzarono alla scuola di Maestra delle scuole elementari minori ne conseguirà il diploma, che le verrà rilasciato il 31 Agosto 1823 dall'Ispettore provinciale Giovanni Mosconi.

Caterina aveva 22 anni, era di sana costituzione, idonea alla fatica e all'insegnamento della scuola "di condotta irrepreensibile, virtuosa e cristiana di ottimi costumi", come dichiarò, nel certificato di buona condotta rilasciato il 21 novembre 1823, il vicepriore del Conventino, Venturino Ceresoli quando essa lasciò, nel mese di settembre 1823, insieme alla sorella Giuditta, l'orfanotrofio del Conventino.



Le due sorelle si trasferirono a Calolzio presso i cugini don Giovanni e don Antonio Cittadini.

In questo paese rimarranno per poco tempo; infatti le due sorelle si trasferirono a Somasca, dove Caterina era stata assunta come maestra della scuola elementare femminile del comune di Vercurago.

L'esperienza che Caterina farà nella scuola cristiana di Calolzio, l'avvicinerà in modo tale da proseguirla anche nel paese di Somasca e da portarla sempre ad essere persona attiva negli oratori parrocchiali.

Caterina ha intuito l'importanza di essere in mezzo ai giovani, di comunicare a loro quanto di vero c'è in Lei, come donna, come persona che cerca di vivere in pienezza i principi in cui crede.

Non ha l'arma del potere, del registro, della cattedra dietro cui nascondersi e quindi per essere ritenuta "vera", deve cercare di vivere quest'autenticità, nella sua completezza; se ciò non accade, tutto crolla e naufraga.

Questo modo di rapportarsi può forse fare soffrire, mettere in crisi la persona che tenta di attuarlo, ma che ha un bellissimo risvolto, la mantiene

VIVA ed ATTUALE, veramente VICINO ALL'ALTRO.

È del 20 Novembre 1824 il decreto di nomina a maestra elementare di Caterina, con l'invito ad assumere "senza indugio l'esercizio delle sue funzioni e non si dubita che col progresso del tempo si renderà degna della conferma governativa".

Nella relazione, che concludeva il suo secondo anno d'insegnamento, Caterina venne qualificata di "diligenza somma, grande abilità, somma moralità e condotta". Nel suo operare, si premurò che anche l'ambiente della scuola fosse il più possibile idoneo e confortevole per le sue alunne. Come educatrice il suo impegno culturale e morale fu tale da riscuotere il massimo elogio delle autorità scolastiche.

Nel 1843 Caterina Cittadini si rivolse all'Imperial Regio Governo per ottenere la conferma dell'incarico di maestra.

Le due sorelle Cittadini trascorsero il primo periodo a Somasca in una casa presa in affitto. Non vi restarono però a lungo.

Diversi acquisti portarono al consolidamento di un'abitazione di loro proprietà e prepararono la sede del Collegio Femminile e della Congregazione delle Suore Orsoline. □

### PREGHIERA

O Dio, supremo datore  
di ogni bene, che infondesti  
nel cuore di Caterina Cittadini  
un sentimento  
di profonda umiltà  
ed uno zelo instancabile  
nel procurare  
la tua maggior gloria,  
specialmente con la cristiana  
educazione della gioventù,  
deh, concedimi la grazia  
che per sua intercessione  
ti domando  
e rendimi capace  
di essere, come lei,  
testimone fedele  
del tuo amore misericordioso.  
Amen.



In alto:  
La Casa Madre  
delle Suore  
Orsoline  
di San Girolamo  
di Somasca,  
fondata  
dalla Beata  
Caterina Cittadini.

## IL NUOVO MILLENNIO CHE VIENE

### La Lettera Apostolica di papa Giovanni Paolo II

Il 6 gennaio 2001, solennità liturgica dell'Epifania, Giovanni Paolo II dinanzi ad una folla enorme di fedeli che aveva partecipato al solenne Pontificale in Piazza san Pietro, ha firmato il testo ufficiale della Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte" (per praticità usò l'abbreviazione NMI).

È del tutto inusuale che un Pontefice apponga la sua firma ad un documento ufficiale in un contesto così pubblico, ed anche questa scelta ci aiuta a capire la passione con cui Giovanni Paolo II ha voluto donarci un documento che al tempo stesso costituisce una sorta di diario dell'Anno Giubilare, ma anche una proposta pastorale per i prossimi anni.

Per questo mi ripropongo di leggere e commentare nel corso di alcuni arti-

coli questa Lettera Apostolica, evidenziandone i contenuti fondamentali.

In questo primo articolo cercherò di far emergere la struttura della Lettera.

La NMI ci propone un trittico al cui centro ci viene offerta una contemplazione del volto di Cristo; e non poteva essere altrimenti dato che il Papa ci aveva invitati proprio all'inizio del Giubileo a porci « con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio... » (Bolla d'indizione *Incar-nationis mysterium*, 1). Nella Lettera Apostolica, Giovanni Paolo II sottolinea che « la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo » (n. 16).

Il Giubileo ha quindi voluto essere, in primo luogo, la contemplazione del mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre.



Nella prima pala, che compone l'ideale trittico, il Papa ci accompagna in una lettura/rivisitazione degli eventi salienti del Giubileo per aprirci poi ad una proiezione futura carica di speranza. Non ci offre una carrellata di eventi tratta dalla cronaca, ma piuttosto una riflessione ritmata dal calendario liturgico su momenti vissuti dalla Chiesa durante l'intero Anno Giubilare.

Si tratta di eventi impostisi all'opinione pubblica anche per le stesse dimensioni di partecipazione dei fedeli: la Giornata Mondiale dei Giovani, il Giubileo delle Famiglie, il Giubileo dei Disabili, la commovente Richiesta di perdono e la Memoria dei Martiri, in un costante pellegrinaggio ideale che ha portato il Santo Padre a raggiungere personalmente quei luoghi che ancora conservano "le orme" di Cristo: la Terra Santa. E questo nonostante ogni timore per la sua incolumità e a dispetto di ogni previsione infausta.

In tutti questi eventi il Papa ha voluto farsi annunciatore al mondo della forza liberatrice offerta dalla Misericordia del Padre e donataci nel Vangelo di Cristo e nella forza dell'azione dello Spirito Santo.

Nella terza pala del trittico viene

prospettato un programma riferito alla vita della Chiesa che ci apre « ad un futuro di speranza » (n. 59).

L'imperativo che caratterizza questa parte "duc in altum" e che include l'intero contenuto della NMI, invita la "barca" della Chiesa intera, nella coerenza al messaggio di Cristo, a "prendere il largo" con gli stessi sentimenti che furono un tempo dei discepoli.

Certamente la navigazione non è assolutamente facile: non viene dimenticata la forza della tempesta provocata dalle sfide del presente: la pace, i diritti dell'uomo, le diverse forme di povertà vecchie e nuove, il dissesto ecologico... ma il vero discepolo fonda la sua speranza sulle parole del Maestro che ancora una volta invita a non temere, perché Lui resta con noi e vigila anche quando sembra che dorma.

A noi è affidato l'impegno di un cammino audace verso la santità, sulla scia e con l'apporto offerto dal grande evento che ha segnato il cammino recente della Chiesa: il Concilio Vaticano II.

Il Papa ce lo addita come sicura bussola per orientarci nel cammino che si apre innanzi a noi in questo inizio di nuovo millennio. □



p. Attilio  
De Menech



## IN RICORDO DI PADRE CLAUDIO

*"Eccomi, eccomi! Signore io vengo. Eccomi, eccomi! Si compia in me la tua volontà."*

Belle queste parole del Salmo 39 cantate per volontà di p. Claudio Maronati il giorno della sua prima Messa ma anche ripetute come ultimo saluto durante la Messa del suo funerale.

Mi sembra di vederlo arrivare davanti a Gesù e, con le braccia allargate in uno slancio di amore, dirgli: "Eccomi".

Padre Claudio Maronati, appena 33 anni, il 3 gennaio scorso, mentre era nel pieno della sua corsa di vita e di apostolato sacerdotale, ha dovuto cedere alla malattia, che in pochi mesi lo ha portato alla morte.

Cresciuto in una buona famiglia e in una buona comunità parrocchiale, ha frequentato le scuole presso i Padri Somaschi: le medie a Corbetta (MI) e il liceo classico presso il Collegio Gallio di Como. Dopo aver ottenuto la laurea in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, ha scelto di consacrarsi al Signore, come religioso sacerdote, nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Culturalmente ben preparato, fu esemplare nella sua vita religiosa: conosceva bene e con profondità cosa volesse dire essere consacrato a Dio e lavorare per l'educazione dei ragazzi e dei giovani. Pregava con abbandono Maria Santissima ed il suo caro Gesù. Come ad Ossona, il suo paese, aveva saputo aggregare i giovani e con loro lavorare seriamente, così fu capace di attirare e convincere al bene i ragazzi che gli furono affidati prima a Somasca e poi al Collegio Gallio di Como. Sapeva dialogare con loro, comprenderli e soprattutto dare loro affetto e calore umano. Era capace di trasfondere in chi incontrava la sua interiore ricchezza spirituale.

Devoto del santo fondatore del proprio ordine religioso, san Girolamo Emiliani, ne aveva appena dato alle stampe una breve biografia: *"Riedificare la Chiesa degli Apostoli"*.

Molto significativo il commiato che diede in aula ai suoi alunni alla fine del mese di ottobre: *"Cari ragazzi, io ho la leucemia. Devo curarmi e per quest'anno non potrò stare con voi"*. Perché è stato così chiaro e incisivo?

*"Innanzitutto – così ha detto egli stesso – volevo salutarli nel modo giusto e poi ne ho parlato perché le malattie, il dolore fanno parte della vita. Come fa parte di me e della vita la speranza"*.

Con la sua morte la nostra Congregazione subisce una considerevole perdita. Ora, però, vicino a Maria Santissima ed a san Girolamo saprà intercedere per i suoi confratelli e soprattutto saprà ottenere il dono di buone "vocazioni".



## CRONACA DEL SANTUARIO

La comunità parrocchiale di Somasca è stata segnata recentemente da un avvenimento straordinario: la visita pastorale del vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei.

Tra i compiti di un vescovo c'è infatti anche quello di visitare, durante il suo esercizio pastorale, tutte le comunità cristiane della sua diocesi.

Giovedì 11 gennaio mons. Amadei ha incontrato le comunità religiose dei Padri Somaschi che operano nell'ambito del territorio parrocchiale nelle diverse attività: pastorale, assistenziale e di spiritualità; ha celebrato con loro i Vespri e si è intrattenuto fraternamente a cena. Alle ore 20,30 ha poi incontrato i parrocchiani di Somasca nel salone dell'ex-oratorio. A tutti ha rivolto un particolare invito a divenire sempre più attenti ascoltatori della Parola di Dio, a porre la celebrazione dell'Eucarestia domenicale al centro della propria vita di cristiani e di parrocchia; quindi ha



risposto ad alcune domande che gli erano state poste dai parrocchiani e al termine si è intrattenuto affabilmente a salutare personalmente tutti.

Più vivace è stato l'incontro di sabato 13 gennaio con i ragazzi del catechismo: ad ognuno di loro il vescovo ha fatto dono di un libretto dei salmi per la preghiera, personalizzandolo con il nome e con la sua firma.

Domenica 14 ha incontrato nuovamente tutta la comunità parrocchiale in chiesa nella Celebrazione eucaristica delle ore 10.

Mercoledì 17 ha poi incontrato i più piccoli della nostra comunità: i bambini della scuola materna e poi ha visitato i più deboli: gli ammalati, uno per uno, come *"buon samaritano"*, portando ad ognuno il calore della sua visita e la consolazione della sua parola e della sua benedizione.

Il nostro vescovo è venuto tra noi come il *"buon pastore"* a conoscerci personalmente, a incoraggiarci sulla via della fede, della speranza, della carità e a tutti ha lasciato il ricordo della sua semplicità e della sua affabilità.

*A lato:*  
Sua Eccellenza Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo, fa l'ingresso nel Santuario per la Concelebrazione eucaristica.

*In alto:*  
Il Vescovo con i bambini della scuola materna.





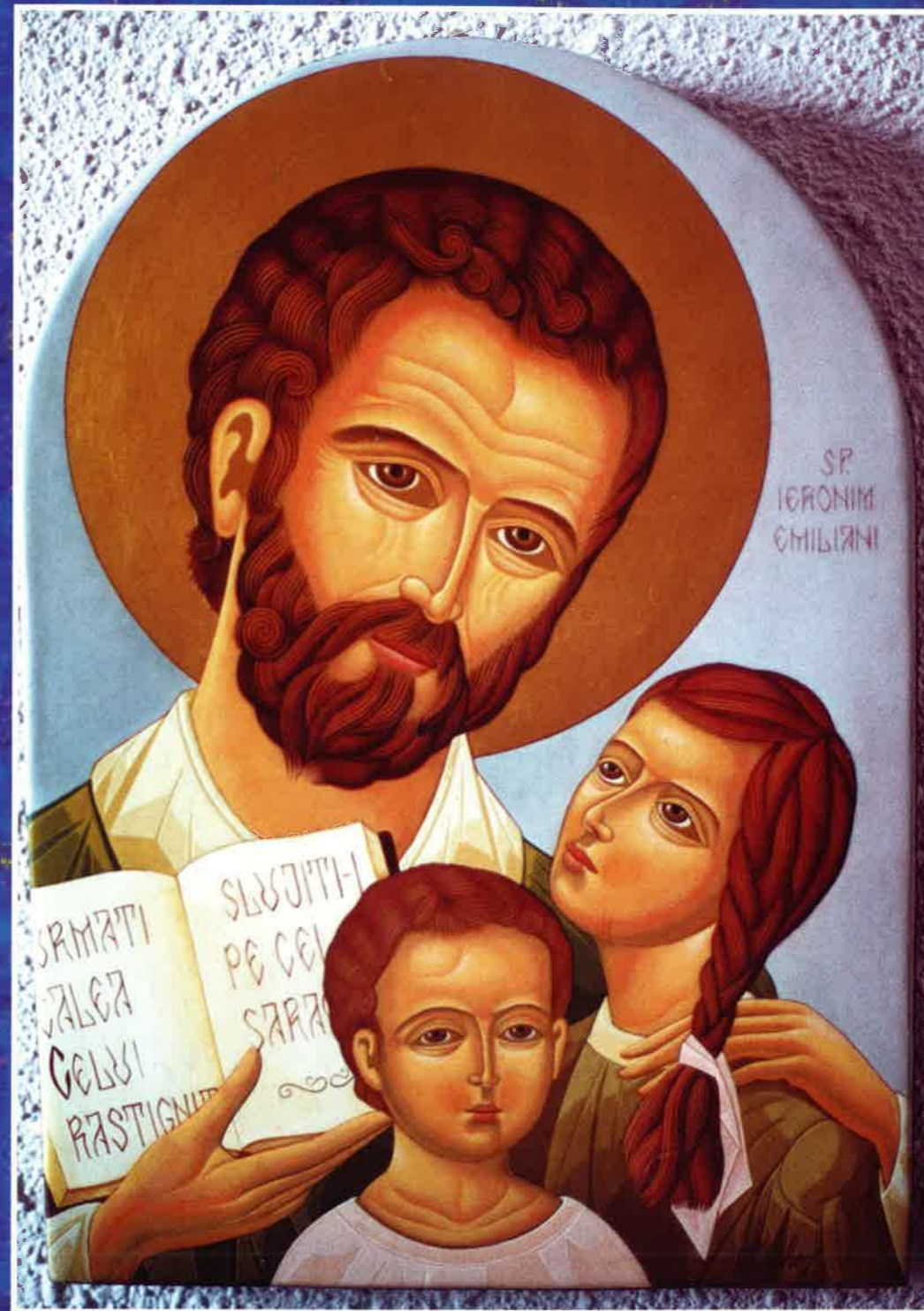
## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - G.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Marzo 2001



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI